

Lunedì 3 ottobre 2022 hanno sgomberato l'Edera Squat.

Pulito e liscio, veloce ed efficace, hanno attaccato all'alba.

Non c'è stato tempo per resistere. Nessuna perquisizione reale. Il metodo è morbido, gli sbirri sono paternalistici.

Non ci sono motivi economici, lo stabile non è stato venduto e non ci sono interessi di riqualificazione. Non sembrano esserci nemmeno scuse giuridiche. Qualche notifica di occupazione in concorso e la faccenda è chiusa.

Ma la posta in gioco è ben diversa. È quella di uno sgombero politico. Un annientamento, incorniciato da una pianificazione e una strategia repressiva sempre più subdola.

È il processo di pacificazione armata del neoliberismo, legittimato da un quadro democratico, a livello ideologico, culturale e repressivo. L'arte del loro mondo è razionale e multiforme, senza scampo. O assimila, o passa con il rullo compressore della procedura amministrativa su esperienze politiche e lotte, vite degli esclusi, razzializzati, improduttivi, con lo stesso freddo metodo burocratico, ogni giorno. La firma è apposta: tu in strada! Tu in carcere! La vita atomizzata della città del XXI secolo scorre indisturbata anche all'ora di punta.

Alla sua periferia i quartieri assomigliano sempre più al deserto sociale. Le strade, le piazze e gli spazi comuni attorno all'Edera nel quartiere Lucento-Vallette di Torino sono stati svuotati lentamente di ogni socialità, in un nulla cosmico falsamente riempito da colossi della grande distribuzione, oasi di profitto privato, e altre brutture urbane. Ai bordi della città si offre poco e si offre male.

L'Edera è una nebulosa di persone che ha cercato di smantellare questo presente, emancipandosi da ciò che offre il patto sociale mai sottoscritto di questa vita: una corsa all'ultimo sangue tutti contro tutti per vincere un'esistenza scintillante e vuota, o campare di stenti provandoci.

Ha sempre pensato la lotta contro la violenza, la sofferenza generata dall'ingiustizia di questo sistema come una necessità, come un'emergenza da combattere.

Oltre a essere uno spazio libero, di socializzazione, di cultura dal basso e di auto-organizzazione, abbiamo cercato di portare avanti altre lotte sociali, una narrazione all'esterno. Dietro quelle mura e nel quartiere, ci si organizzava contro il caro bollette, la prigione e gli sfratti...

Ma l'intenzione costante è anche sempre stata quella di accogliere qualsiasi forma di organizzazione, di lotta e di conflitto. Questo spazio ha cercato di spingersi ai confini delle solite categorizzazioni. Dalla lotta di zona, ai No Tav, alla lotta contro la criminalizzazione dei migranti, il percorso anticarcerario, al sostegno contro la repressione, passando dall'autoproduzione e dalla bellavita...

Si tratta quindi di un ennesimo attacco al movimento anarchico, ma non solo. Ad essere colpito è l'immaginario, alleato indispensabile del pensiero critico e rivoluzionario che pensano di sgomberare.

Ma l'intersezionalità coltivata intorno a queste mura rappresenta la vera potenzialità e il vero rapporto di forza. Questo è ciò che temono.

Perché l'Edera aveva sempre lo sguardo rivolto oltre il cancello.

Prendiamoci cura e ribaltiamo il tavolo. Allarghiamo le brecce. Attraverso l'esperienza di una lotta illimitata e diffusa, ci sono sempre esiti.

In quel novembre del 2017 non pensavamo nemmeno di arrivare a quasi 5 anni, il mondo delle occupazioni sembrava già al suo tramonto. Questo ci insegna innanzitutto che ciò che sembra impossibile non è poi così detto che lo sia.

Scrivevamo che l'edera "mette radici in ogni crepa, tanto che è difficile trovarne un inizio e una fine, e ogni ramo si snoda e cresce traendo nutrimento da sé. Se viene recisa, da ogni singola foglia può nascere una nuova pianta. Il processo è avviato."

L'Edera non si sradica. Né l'amore né la rabbia che ci anima. Anzi, cresce autonomamente.

E ora sono solo cazzi loro.

Edera Squat, Torino 7/10/2022

